

BARLETTA

DOPO CINQUECENTO ANNI

UNA NUOVA DISFIDA

Di Maria Tarantino

Dopo l'8 settembre 1943, nella cittadina pugliese, un pugno di soldati e il loro Comandante, il Colonnello Francesco Grasso, si arresero alle truppe tedesche in ritirata, dopo una strenua resistenza, salvando la città da sicura distruzione. L'Alto Ufficiale, fatto prigioniero dai tedeschi e internato in un lager, venne processato in Italia per «resa», per poi essere assolto con formula piena.

Agli appassionati che amano conoscere le verità della Storia vengono offerti due documenti scelti tra molti altri messi a disposizione dal dottor Gerhard Schreiber¹ che li ha - da poco - rinvenuti negli archivi tedeschi. Essi dimostrano, in maniera inequivocabile, quale importanza il “nemico” stesso attribuì a quella che ormai è definita *la battaglia di Barletta*.

Ma di quegli eventi gloriosi, molti italiani sanno poco o niente:

- il giorno 25 settembre 1943, il Comando tedesco della 10^a Armata si informa presso il Comando del LXXVI Corpo d'Armata corazzato se il porto di Barletta sia stato distrutto davvero completamente;
- lo stesso giorno, alle ore 17.55, il Comando del LXXVI Corpo d'Armata corazzato comunica alla 1^a divisione paracadutisti: «*Führer will wissen, was in Barletta zerstört worden ist*» (Il Führer desidera sapere che cosa è stato distrutto a Barletta).

Verso le ore 18 dell'8 settembre 1943, il Colonnello Sforza, addetto al Comando Territoriale

¹ Gerhard Schreiber, che ha di recente pubblicato la traduzione italiana di una sua opera (Mondadori, *La vendetta tedesca - Le rappresaglie naziste in Italia*), è uno dei più profondi conoscitori dei rapporti italo-tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Ha già pubblicato con l'Ufficio Storico dello S.M.E: *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich*. Insieme al Prof. Giorgio Rochat, a Marcello Venturi e ad altri autori, ha ricostruito la storia tragica della Divisione Acqui a Cefalonia (ved. «La Repubblica» del 15/9/99 «Cefalonia una strage dimenticata» di Mario Pirani). E' stato consulente tecnico nel processo Priebke, ha pubblicato oltre sessanta saggi storici sulla seconda guerra mondiale e attualmente è membro del Comitato scientifico Toscano istituito ai sensi della Legge 59/99 «*Interventi finalizzati a salvare la memoria delle stragi nazifasciste in Toscana*». Tale Comitato è costituito da sette membri (cinque dei quali sono italiani, uno inglese e uno tedesco).

del IX Corpo d'Armata, telefona al Presidio Militare di Barletta per comunicare che a Bari si era sparsa la voce che era stato firmato l'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani.

Poco dopo il Podestà di Barletta, signor Giulio De Martino, avverte il Comando del Presidio che la stessa notizia si era sparsa anche in città e che la popolazione giubilante affluiva nelle strade: la guerra è finita!

Solo pochi piangono per tanti morti, per tante inutili distruzioni e per quanto, prevedibilmente, sta per accadere con gli ex alleati: i tedeschi si stanno preparando ad occupare l'Italia, a disarmare i nostri reparti disorientati e privi di ordini e direttive.

Alle ore 0.20 del 9 settembre, giunge il dispaccio radio numero 24.202 diramato dal Capo di Stato Maggiore:

«In virtù dell'avvenuta firma dell'Armistizio, non ostacolare le operazioni degli anglo-americani e tenere verso di loro contegno dignitoso e scevro di servilismo. Ritirare i reparti costieri dalle loro posizioni e riunirli in località lontane dalle principali vie di comunicazione; evitare incidenti con le truppe tedesche».

Fino a questo momento, dunque, anche se da numerosi reparti continuano a pervenire segnalazioni di aggressioni e violenze², i comandi militari italiani non considerano le truppe tedesche come nemiche.

La giornata del 10 settembre trascorre senza avvenimenti di rilievo, ma in uno stato di tensione, di attesa e, soprattutto, di incertezza.

Alle ore 2 dell'11 settembre 1943 giunge al Comandante del Presidio di Barletta il seguente fonogramma (numero 42 O.P.):

«Urgentissimo: per ordine superiore considerate truppe germaniche come nemiche ed agite in conseguenza». Firmato Generale Caruso (trasmette Scarretta, riceve Dellaquila)³.

Da quel momento la situazione diviene chiara e ben definita.

Il Colonnello Francesco Grasso convoca al Castello, sede del Comando del Presidio, i Comandanti dei reparti presenti in città⁴ e, letti i dispacci pervenuti, dispone che siano costituiti capisaldi sulle vie di accesso alla città, che le truppe passino la notte nelle rispettive

² È opportuno ricordare, ad esempio, che la corazzata Roma fu affondata proprio il giorno 9.

³ Dellaquila fu ucciso con altri due soldati mentre, nei pressi dell'Ofanto, tentava la fuga: un'inutile barbarie, perché tutti i suoi compagni, tranne gli ufficiali, furono liberati dai tedeschi per mancanza di mezzi di trasporto.

⁴ Alla riunione furono convocati: il Colonnello Comandante del 15° Reggimento Costiero, Tommaso Aiello, il Comandante del 546° Battaglione Costiero, Maggiore Pierluigi Inghina, il Comandante del Gruppo Artiglieria Costiera, Maggiore Silvi, il Comandante del Deposito Misto Egeo, Colonnello Ferdinando Casa, il Comandante della compagnia CC.RR. Capitano Giuseppe Trombetta e il Comandante di un reparto del 54° Artiglieria (non se ne conosce il nome), che proveniva dalla Calabria, era diretto a nord e fu costretto a fermarsi a Barletta per l'interruzione operata da atti di sabotaggio tedeschi sulla linea ferroviaria. Le azioni di sabotaggio disposte dai tedeschi sono menzionate in uno dei documenti rinvenuti dal dottor Schreiber.

posizioni pronte ad ogni evento, e che il ponte sull'Ofanto sia fatto saltare, ad opera di un Ufficiale del genio presente a Barletta per predisporre la distruzione delle opere portuali, quale estrema misura per ostacolare le eventuali irruzioni in città delle forze nemiche⁵.

Il Colonnello Grasso, con tutto il personale addetto al Comando del presidio, trascorre la notte in caserma.

La situazione è estremamente delicata anche a causa del limitato armamento di cui dispongono le truppe: esse sono armate di fucili, di moschetti, di qualche mitragliatrice e di pochi fucili mitragliatori e dotate del munizionamento previsto dal progetto O.P.. Solo il 546° Battaglione costiero ha l'armamento e il munizionamento previsti per reparti di quel genere.

A difesa della città sono posizionati anche due pezzi di artiglieria: uno al caposaldo Cittiglio, sull'Ofanto, e l'altro nei pressi del cimitero, oltre ad un cannoncino anticarro 47/32⁶ impiegato nella zona delle Casermette, contrada Crocifisso, per le provenienze da via Andria.

Affrontare una prova tanto difficile con perfetta consapevolezza e con sereno coraggio è quanto distingue il vero soldato: egli sa che deve compiere il dovere che l'onore militare e la disciplina gli impongono, dimentica ogni considerazione personale, obbedisce agli ordini ricevuti, rimane al suo posto, accetta tutte le sue responsabilità e le possibili conseguenze.

Molti sorrideranno leggendo parole desuete come *disciplina, oblio dell'utile personale, obbedienza, senso di responsabilità*: ma siamo proprio certi che oggi, mentre tutti vanno ripetendo che occorre finalmente ricercare e accettare «nuove regole», non se ne senta profondamente il bisogno e un po' la nostalgia?

Il combattimento più accanito del giorno 11 si svolge su via Andria: il caposaldo, in contrada Crocifisso, è comandato dal Tenente Vasco Ventavoli. Ecco una sua lettera riportata nel volume ***Barletta durante l'occupazione tedesca*** di Monsignor Salvatore Santeramo:

«Mi è pervenuto un suo articolo riguardante i fatti d'arme (Giornale "Il Buon Senso" - 19 marzo 1944) avvenuti nei pressi di Barletta. Mentre ringrazio per aver messo in luce la mia azione fortunata desidero che Ella sappia che il tiratore scelto non fui io, ma il Sergente Guido Giandiletti. Io ero il Comandante della Compagnia. Mi sento obbligato verso di Lei

⁵ In realtà il ponte non fu fatto saltare e, per questo, il Colonnello Comandante del 15° Reggimento Costiero fu imputato di omessa esecuzione di ordine ricevuto (articolo 100, I capoverso del Codice Penale Militare di Guerra). Egli si giustificò affermando di aver ricevuto tassativo divieto di distruggere il ponte dal Comando della 15° Divisione Costiera per non frapporre ostacoli alla futura avanzata degli anglo-americani verso il nord. Ovviamente i tedeschi prima di abbandonare le posizioni sull'Ofanto, il 24 settembre 1943, fecero loro «regolarmente» saltare il ponte ferroviario sull'Ofanto e quello sulla Statale 16. Nessuna comunicazione fu data al Comandante del Presidio, Colonnello Grasso, il quale venne a conoscenza del «giallo del ponte» solo molto più tardi, al suo rientro dalla prigionia nel luglio 1945.

⁶ Anche il pezzo anticarro aveva solo le poche munizioni risparmiare durante le esercitazioni di tiro.

per aver rievocato dalla completa dimenticanza un episodio brillante, ma fatalmente travolto e sommerso dalle menzogne e dalle false dicerie che circondano il fatto di Barletta. Sarebbe troppo lungo narrare come andarono le cose ...però tengo a dirle, Rev. mo Canonico, che fu il nostro nucleo quello che sbarrò la strada di Andria ai carri armati tedeschi la sera dell'undici e che chiuse la giornata in una brillante vittoria ottenuta in condizioni di assoluta inferiorità, che combatté strenuamente ed a lungo allo stesso ponte del Crocifisso la mattina seguente e, benché provato dalle perdite subite per la penuria delle munizioni e soprattutto perché circondato da tre lati, tenne in iscacco i tedeschi fino al limite del possibile. Fu in quel mattino di domenica, rimasto per tutti come una pagina oscura, che rifulse più che mai lo spirito combattivo e di sacrificio dei superstiti del Crocifisso. Questo volevo dirle ... per la verità e per la giustizia più che per apologia. Inoltre desidero sapere se c'è qualcosa di vero circa la proposta di ricompensa al va/or militare da Lei citata nel suo articolo.

Fto Tenente Vasco Ventavoli».

Scrisse, a proposito dello stesso scontro, il Colonnello Ferdinando Casa, Comandante del Deposito Misto Truppe Egeo nel suo ***L'incubo delle altane armate***: «...è un po' merito tuo, giovane ardito che azionavi impassibile il cannoncino affidato al tuo valore... Colpivi giusto, con precisione a brevissima distanza...Barletta la Città della Disfida ha mantenuto fede al suo passato di gloria⁷».

I tedeschi superstiti, contrattaccati, si ritirano. Il Comandante del Presidio, al termine della giornata, inutilmente tenta di mettersi in contatto con i comandi superiori di Bari a mezzo telefono, a mezzo radio della Capitaneria di Porto e anche utilizzando i colombi viaggiatori del 15° Costiero. Il cappellano militare, Monsignor Giuseppe D'Amato, testimone diretto dei fatti, nel suo libro: ***L'occupazione tedesca a Barletta***, che rappresenta una puntuale e precisa descrizione dei fatti di quei giorni, riferisce: «Il Colonnello Grasso volle tentare anche con l'Ufficio delle Poste di comunicare con Bari. Alle 21 del giorno 11 mandò all'Ufficio Poste un soldato con un telegramma cifrato per il comando territoriale ma non fu possibile perché le linee telegrafiche erano state interrotte dai tedeschi. Affidò quindi al Comando del 15° Costiero il compito di riferire a Bari gli avvenimenti della giornata attraverso il Comando Divisione Costiera, con il quale il 15° era ancora in collegamento. Decise anche di inviare a Bari di persona il Maresciallo Vito Muggeo, al quale affidò il seguente fonogramma urgentissimo (numero di protocollo 523/s dell'11/9/43)».

⁷ Si riferisce al capo pezzo Sergente Guido Giandiletti. Egli distrusse su via Andria quattro carri armati tedeschi e due autoblindo che l'undici settembre cercarono invano di penetrare nella città.

Dal Comando Presidio Militare di Barletta al Comando Territoriale IX Corpo d'Armata di Bari:

«Ritardate a causa interruzione tutte comunicazioni - alt - At seguito informazioni fornite tramite 15° Reggimento Costiero sugli avvenimenti di oggi necessitano - due punti - munizioni per mitra 37 per cannone anticarro 4 7/32 per morta i e qualche pezzo artiglieria con relativo personale et munizioni -alt- richiedo istruzioni per prigionieri - alt».

Codistremiles Col. Grasso.»

Ed ecco la paradossale risposta:

Comando Militare IX C.A. di Bari.

Prot. 989/O.P. — Bari, 12/9/43.

Oggetto: Biglietto urgente di servizio.

Al Comando Presidio Militare di Barletta.

Riferimento telegramma a mano urgentissimo n. 523/s dell'11/9/43.

«Fino ad oggi non è pervenuta alcuna comunicazione in merito agli avvenimenti svoltisi ieri a Barletta; pregasi pertanto rimettere urgenza mezzo corriere dettagliato rapporto predetti avvenimenti, facendo nel contempo conoscere il numero delle singole armi per le quali vengono richieste le munizioni, onde provvedere alle relative assegnazioni. Per norma Codesto Comando tenga in ogni modo presente che presso Deposito Misto di Barletta vi è disponibilità di bombe per mortaio da 45 ed 81. D'ordine per il Colonnello Capo Ufficio Francesco Sforza.

Firmato Ten. Col. V Aloisi⁸».

Il Colonnello Grasso, purtroppo, poté “relazionare” solo con molto ritardo: al suo ritorno dai *lager* nazisti, nel luglio del 1945!

Si lascia ogni commento al lettore.

Alle prime luci dell'alba del 12 settembre, il Capo stazione di Barletta, signor Carrozzini, telefona al Comando del Presidio dicendo che un consistente nucleo di tedeschi⁹ ha occupato il casello ferroviario alle spalle delle truppe dislocate su via Andria e su via Canosa. Viene immediatamente inviato sul posto il plotone ciclisti del Comando 546° Battaglione Costiero. Vengono catturati una ventina di tedeschi e condotti, poi, al Castello. Attorno alle 7.30, giunge la notizia che una colonna tedesca, con carri armati e una quarantina di camion carichi

⁸ Il maresciallo Muggeo riferisce in un suo rapporto che il Tenente Colonnello Aloisi, prima di consegnargli questo «biglietto», parlò a lungo al telefono con il generale comandante del IX Corpo d'Armata.

⁹ Si trattava di truppe scelte, inviate a rinforzo dei reparti tedeschi respinti il giorno 11.

di truppa, ha attaccato e sopraffatto il caposaldo sul ponte dell'Ofanto¹⁰; contemporaneamente sul cielo di Barletta compaiono tre Stukas che bombardano la città¹¹. Alle 8 anche la Compagnia di via Canosa è attaccata e sopraffatta. I tedeschi sono, ormai, in città.

Alle 8.30 il Comandante della colonna tedesca intima al Colonnello Grasso la resa e minaccia, in caso di rifiuto, «*di mettere a ferro e fuoco la città*»¹².

La situazione è disperata: i tedeschi, entrati nell'abitato, danno sfogo alla rabbia per lo smacco subito il giorno precedente, sparando alla cieca sulla popolazione inerme e sfregiando a cannonate palazzi, chiese e persino l'ospedale. La minaccia del Comandante tedesco di rappresaglie sulla popolazione è incombente e concreta; il nucleo principale della difesa non esiste più e le truppe di via Trani e via Andria sono tagliate fuori e impossibilitate a intervenire; non vi è possibilità di ulteriore resistenza a causa della sproporzione dei mezzi a disposizione, né vi è speranza di aiuti o rinforzi da parte dei comandi superiori.

Per questi motivi e per evitare ormai altre inutili stragi e distruzioni, il Comandante, prendendo su di sé ogni responsabilità, decide di accettare la resa. Alle 9 i tedeschi entrano nel Castello, sede del Comando del Presidio: il Colonnello Grasso viene aggredito, colpito da due soldati tedeschi e, ferito e sanguinante, portato via su una motocarozzetta.

Monsignor D'Amato scrisse nel capitolo X del suo libro: «*Egli avrebbe potuto anzitutto e anzi-tempo mettersi in salvo, invece, per ragioni di onore e di dignità militare, rimase sino all'ultimo al suo posto di comando, per cui dové seguire la triste sorte della cattura e, quindi, della prigionia... Certo è pure: oltre a quanto accadde nella nostra città, Barletta, ed è giusto far risaltare nel corso della giornata del dodici, avrebbe subito maggiori danni e sarebbe andata incontro a maggiori rappresaglie da parte dei tedeschi, già padroni della città, ed anche per la superiorità delle loro armi, se il Colonnello Grasso, Comandante del Presidio e della Difesa Tattica, anziché dichiarare la cessazione di ogni resistenza, si fosse trincerato sul suo castello ed avesse resistito, in attesa di aiuto dal Comando territoriale di Bari, sia pure per alcuni giorni, servendosi semmai nel frattempo per la difesa, delle insufficienti armi*

¹⁰ La mancata distruzione del ponte, già ordinata dal Colonnello Grasso e non portata a compimento, risultò, per l'esito di questo scontro, fatale.

¹¹ La controaerea, che pure avrebbe potuto intervenire con efficacia, risultò fiacca ed imprecisa a causa del tradimento del centurione Perizzi. Egli era un ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e comandava la 726ª DICAT (unità controaerea). Fu rinviato a giudizio per «*aiuto al nemico e per aver, proprio il 12 settembre, esitato ad aprire il fuoco e, costretto a farlo dall'atteggiamento dei suoi dipendenti, per aver raccomandato di non colpire gli aerei avversari*».

¹² Il comportamento dei tedeschi nei confronti degli ex alleati italiani, il desiderio di «vendetta» dopo l'8 settembre (soprattutto in caso di *resistenza*), è efficacemente illustrato nella già citata recente opera di G. Schreiber.

a sua disposizione... La sua decisione, invece, di cessata resistenza... salvò la città da terribile distruzione e da cruenta carneficina di civili, per cui si deve a lui se maggior danno e lutto fu risparmiato alla città. La nostra salvezza, da lui procurataci, diede a lui, invece, la grave umiliazione e cattura e il sacrificio della lunga prigionia in Germania di due anni, con tutte le sofferenze, stenti, privazioni e dolori».

Si deve qui ricordare che, subito dopo la ritirata tedesca, fu affidato al Generale Caruso l'incarico di riferire sui fatti di Barletta al Generale R. Lerici, che a sua volta provvide il 31 marzo 1944 ad inviare una denuncia alla Procura Militare di Bari contro il Comandante del Presidio Militare di Barletta ((per resa» (articolo 103 C.P.M.G.). Si chiedeva, inoltre, di procedere alla sua cattura. Non si può fare a meno di considerare, paradossalmente, quanto "fortunato" fosse stato il Colonnello Grasso per essere stato deportato dal nemico tedesco. Se egli, infatti, riuscì a sopravvivere al disumano trattamento nei lager germanici, perché sorretto dall'impegno di serbare integro il suo onore di soldato, non avrebbe potuto sopportare l'aggressione di chi intendeva infangare la sua reputazione. Di tale evidenza erano l'ingiustizia e il tentativo di ribaltare le responsabilità, gettando fango ed ignominia su un episodio glorioso che doveva essere dimenticato, che il Pubblico Accusatore, Generale G. Grilli, si trasformò in difensore dell'imputato. Egli, infatti, fu assolto con formula piena il 24 gennaio 1948 perché il fatto non costituiva reato. Nella sentenza è scritto:

"Incensurabile dal punto di vista militare e da quello umano fu l'operato del Grasso medesimo nel disporre la cessazione di ogni ostilità... Altro sangue ed altre distruzioni si sarebbero aggiunte... Quando un reparto, per aver esaurito ogni mezzo utile ad assicurare una sia pur minima resistenza, si arrende, così come non infrange la legge dell'onore, non viola neppure la legge penale. Il Colonnello Grasso, inchinandosi al fato, non ha violato né l'una né l'altra».

Questi i fatti, questa la storia del Presidio Militare di Barletta, dei soldati che morirono per difendere la città, nella quale nessuno di loro era nato, e del loro Comandante. Sulla battaglia di Barletta, molto è stato scritto e molti sono i documenti che stanno emergendo dall'oblio e che dimostrano - ormai in maniera inoppugnabile - l'importanza e l'indiscutibile suo valore storico e morale.

Sabato 12 agosto 2000, RAI 1 ha trasmesso alle 23.20 uno speciale sulle stragi naziste in Italia, confermando drammaticamente e inconfutabilmente quanto ha già raccontato - da tempo - il dottor Gerhard Schreiber.

Anche in quest'ultima trasmissione, e sulla resistenza, e sulle vittime di Barletta nulla, il

silenzio!

Questo articolo rappresenta un personale contributo perché i fatti di Barletta, censurati e coperti da un impenetrabile velo di silenzio per tanti anni, emergano alla luce della Storia «ufficiale» e siano finalmente conosciuti e onorati come meritano.

Tratto da “Rivista Militare” n°4 luglio-agosto 2001